

Quaderni della Piazza

APPENDICE



APPENDICE

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

No part of this publication may be recorded, photocopied or otherwise reproduced without proper authorisation; doing so constitutes an illegal act that will be prosecuted according to law.

© 2018 by FLC CGIL Brescia
via F.lli Folonari 20, 25126 Brescia, Italia
Tel. +39 030 37 29 335 - Fax +39 030 37 29 332
www.sindacatoscuola.it - e-mail: brescia@flcgil.it

© 2018 Gli autori per i testi

© 1973/1974 I fotografi per le immagini
“Archivio Storico Silvano Cinelli”
Collettivo Fotografi Bresciani

© 2017 I fotografi per le immagini
“Teatro della Polvere” Foggia

Il materiale documentario è stato concesso dagli archivi:
Archivio Storico “Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani”, Brescia
Casa della Memoria di Brescia
Fondazione “Clementina Calzari Trebeschi”
Archivio privato Lucia Calzari
Archivio privato Marisa Piantoni

Progetto grafico: *Sara Conchieri*

GAM Editrice
Stampa: GAM - Rudiano (Bs)

Si ringrazia la **Camera del Lavoro di Brescia** e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

APPENDICE

GAM
editrice

COLLANA “QUADERNI DELLA PIAZZA”
biografie dei caduti a cura della FLC Cgil Brescia
a cura di Giuseppe Magurno, Marina Renzi e
(per il primo) Ezia Valseriati

1. *Luigi. Una storia semplice*, GAM (2013)
2. *Livia. La ricerca dell'umano*, GAM (2014)
3. *Giulietta. La tête bien faite*, GAM (2014)
4. *Alberto. Una questione scientifica*, GAM (2015)
5. *Clementina. Una concreta utopia*, GAM (2016)
6. *Euplo, Bartolomeo, Vittorio. Percorsi del lavoro*, GAM (2016)

FUORI COLLANA

Marina Renzi, *28 Maggio 1974. Una piazza - Storia di un giorno*, GAM (2014)



I volumi
“Alberto. Una questione scientifica”
e
“Giulietta. La tête bien faite”
hanno ricevuto il Marchio
MicroEditoria di Qualità 2016
Sezione Saggistica

PIAZZA LOGGIA 1974.
LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA,
CONFERMATA DALLA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE,
CON LA QUALE
LA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI MILANO
HA CONDANNATO ALL'ERGASTOLO
CARLO MARIA MAGGI E MAURIZIO TRAMONTE*

28 maggio 1974 ore 10.12

Il 20 giugno 2017 è una data storica per Brescia e l'Italia. Quel giorno la Corte di Cassazione (respingendo il ricorso presentato dagli avvocati difensori) ha confermato la sentenza del 22 luglio 2015 con la quale la Corte di Assise di Appello di Milano ha condannato all'ergastolo Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte - il primo capo indiscusso di Ordine Nuovo/Ordine Nero Veneto, il secondo un estremista della destra eversiva informatore dei Servizi - per la strage di piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974. Nelle motivazioni della sentenza (pubblicate il 10 agosto 2016) il Presidente estensore della Corte Anna Conforti aveva concluso con due condanne significative l'ultima (la quinta) istruttoria riguardante la strage, istruttoria che aveva preso avvio nel 1993 grazie al lavoro meritorio dei magistrati inquirenti Roberto Di Martino e Francesco Piantoni.

* Già pubblicato come volume a sé stante nell'ottobre 2017 da CGIL - CISL - UIL di Brescia.

Oltre a essere confermata pertanto la sentenza di condanna all'ergastolo di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, viene così pure convalidata la ricostruzione che vede le responsabilità già in precedenza accertate di tre imputati defunti: Ermanno Buzzi, la cui responsabilità nella commissione della strage era già stata ribadita nella sentenza della Corte di Appello di Venezia del 19 aprile del 1985; Marcello Soffiati, collaboratore dei servizi, componente del gruppo ordinovista e corriere della bomba; Carlo Digilio, collaboratore dei servizi, artificiere e armiere del gruppo, che attingeva al deposito di armi ed esplosivo sito nel casolare di Paese (Treviso) in mano a Giovanni Ventura che ne pagava l'affitto.

Le caratteristiche di questi imputati, che portano ad un sistema di relazioni con altri soggetti, strutture eversive ed apparati di informazione nazionali ed esteri, ci confermano che ancora tanti mancano all'appello della giustizia.

Da tempo conosciamo una verità storica sufficientemente chiara nel suo quadro generale che inquadra la strage di Brescia dentro la sequela di attentati, stragi e tentate stragi, tentati colpi di stato, il periodo dagli anni '60 agli anni '80 che ha visto muoversi Servizi segreti americani e nostrani, settori dell'Esercito e apparati dello Stato con esecutori ben riconoscibili appartenenti alla destra radicale.

All'indomani del referendum sul divorzio l'attacco fu portato direttamente ai lavoratori, al movimento operaio ed alle organizzazioni sindacali che erano scese

in piazza per una manifestazione dichiaratamente antifascista, organizzata in seguito ad un impressionante stillicidio di attentati in città e provincia che portavano la firma delle bande fasciste, talvolta sostenute e finanziate da alcuni industriali bresciani in funzione antioperaia. La manifestazione in corso in piazza Loggia il giorno della strage era stata indetta dal Comitato unitario antifascista e sostenuta dallo Sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil.

Nelle ore e nei giorni successivi la strage, importante e significativa fu la volontà dei lavoratori e del sindacato di prolungare lo sciopero, di occupare simbolicamente le fabbriche e le piazze di Brescia, a presidio della democrazia di questo Paese.

Ed è in tale contesto che va vista - anche a distanza di anni - la dura reazione di lavoratori, studenti e cittadini agli allora rappresentanti delle istituzioni il giorno dei funerali.

Sono queste le ragioni per cui, assieme ai famigliari delle vittime, le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil di Brescia si sono costituite parti civili nei processi e continuano a seguire la vicenda giudiziaria in prima persona.

La sentenza di appello di Milano - ora resa definitiva dalla Cassazione - conferma e riconosce questo ruolo, sottolineando: “Le conseguenze pregiudizievoli derivanti, oltre che dal decesso e dal ferimento di associati, dalla lesione di interessi assunti per statuto, a ragione della propria esistenza e azione, e peraltro perseguiti proprio con la manifestazione del 28 maggio 1974, indetta dal Comitato Permanente Anti-

fascista e dalle Segreterie Provinciali di Cgil, Cisl e Uil, manifestazione impedita dal terrorismo fascista, che ha leso i diritti di libertà, di riunione e di manifestazione del pensiero degli iscritti e quindi dell'organizzazione.” (pag. 478 della sentenza).

La sentenza di Milano ha segnato una svolta positiva. In essa si delinea un quadro di insieme nel quale ci riconosciamo. In essa si riassumono anni di impegno dei famigliari, degli avvocati, delle parti civili, di quella parte della magistratura che non si è piegata di fronte al muro di bugie e palesi depistaggi e che ha avuto il coraggio di riprendere il filo delle conoscenze rese disponibili anche dalla mole documentale e testimoniale utilizzata negli altri procedimenti per le stragi di piazza Fontana, Italicus, Bologna.

Molto rilevante inoltre è la qualificazione giuridica del reato compiuto con la strage di piazza della Loggia, definita come strage politica ex art. 285 codice penale. Una strage cioè contro lo Stato e le istituzioni democratiche previste dal nostro ordinamento. La magistratura nel caso specifico riconosce l'intenzione degli stragisti di colpire le istituzioni e non solo il sindacato o una parte politica.

Si tratta dunque di una novità che vede la netta corrispondenza delle ragioni storiche politiche e sociali del contesto in cui matura la strage con il diritto.

Questa sentenza che ora leggiamo con triste soddisfazione è stata confermata dalla Cassazione. Altre indagini sono in corso sulla strage di piazza della Loggia e giustamente i famigliari delle vittime della strage di Bologna chiedono da tempo

la riapertura del processo a fronte delle responsabilità che emergono a carico dei mandanti (Gelli, P2 ecc).

Ora che il depistaggio è diventato reato serve che vengano desecretate le “carte” ancora colpevolmente nascoste alla conoscenza generale. La piena luce su quegli anni è doverosa. Alla sentenza della Corte di Appello di Milano si è arrivati dopo che la Cassazione aveva pesantemente criticato la sentenza della Corte d’Assise d’Appello di Brescia del 2012, sentenza che aveva a sua volta confermato l’assoluzione degli imputati rimasti nel processo, Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti e Francesco Delfino, disposta dalla Corte d’Assise di Brescia nel novembre del 2010.

Pare a noi importante sottolineare che la Cassazione aveva a suo tempo annullato e conseguentemente ordinato un nuovo processo sostanzialmente contestando le conclusioni assolutorie dei giudici bresciani a fronte di una quantità sufficiente di elementi utili a tirare conclusioni idonee in un processo indiziario. Cosa di cui viceversa i magistrati giudicanti bresciani non parevano essersi accorti.

Nell’ordinare un nuovo processo, questa volta a Milano, la Cassazione lo aveva circoscritto ai soli imputati oggi condannati definitivamente.

È importante ricordare che queste condanne definitive, seppur importantissime, non esauriscono il percorso di accertamento della verità giudiziaria. Nel tempo sono

infatti usciti dalla scena processuale personaggi che hanno avuto un ruolo fondamentale nella preparazione e nell'esecuzione della strage, chi perché nel frattempo deceduto e chi sostanzialmente per l'insufficienza delle prove o lo sviamento delle stesse ad opera dei depistaggi.

Il lavoro prezioso della Casa della Memoria di Brescia ha saputo legare tante soggettività coinvolte, tenere il punto e l'attenzione accesa, stimolare l'approfondimento dei fatti.

Tutte le sentenze riguardanti la strage di piazza Loggia sono pubblicate in versione integrale sul sito della Casa della Memoria www.28maggio74.brescia.it.

Il presente lavoro, senza alcuna pretesa di essere sintesi compiuta, riporta solo pochi passaggi del testo stesso della sentenza di Milano ora consolidata dalla Cassazione e resa pertanto definitiva.



Gli insegnanti:

Livia Milani Bottardi
Giulietta Bazoli Banzi
Clementina Trebeschi Calzari
Luigi Pinto
Alberto Trebeschi

caduti con:

Euplo Natali
Bartolomeo Talenti
Vittorio Zambarda

quest'anno non tornano a scuola: il 28 maggio
sono stati uccisi dai fascisti in Piazza Loggia

Gli ideali di libertà e di giustizia sociale,
per i quali hanno combattuto,
sono un testamento di lotta
che la classe operaia, i lavoratori della scuola e
gli studenti raccolgono e trasformano
in azione nella scuola
e fuori della scuola contro il fascismo

Per questo i compagni insegnanti
sono caduti, per questo noi continueremo
a vivere e a lottare

"Sindacato Scuola, CGIL-CISL-UIL Brescia

**DALLE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA
SULLA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA EMESSA IL 22/07/2015
DALLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI MILANO**

IL FATTO

Alle ore 10.12 del 28 maggio 1974, in Piazza della Loggia, a Brescia, mentre era in corso una manifestazione organizzata dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali del Sindacato Unitario C.G.I.L.-C.I.S.L. -U.I.L., esplose un ordigno, collocato all'interno di un cestino metallico per i rifiuti, a ridosso di una delle colonne del porticato ivi esistente, sul lato est della piazza, cagionando la morte di Giulia Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto (deceduto il primo giugno 1974) e Vittorio Zambarda (deceduto il 16 giugno 1974), nonché il ferimento di altre 102 persone (*pag.1 - riferimento alla sentenza*).

IL CONTESTO

L'attentato di piazza della Loggia è il primo ad essere qualificato giuridicamente a norma dell'art. 285 codice penale, e dunque come "strage politica". Ed invero, il peculiare contesto spazio-temporale in cui esso viene realizzato non lascia adito a dubbi sulla sua connotazione e sulla sua matrice.

L'ordigno è stato collocato e fatto esplodere in una piazza in cui era stata indetta

e si stava svolgendo una manifestazione antifascista, in risposta ai plurimi episodi, violenti ed intimidatori, succedutisi a Brescia, in breve tempo, in danno di obiettivi inequivocabilmente appartenenti all'area politica di sinistra. Nel novero di tali episodi va inclusa l'esplosione dell'ordigno che, il 19 maggio 1974, causò la morte di Silvio Ferrari, il giovane neofascista che lo stava trasportando, nottetempo, a bordo della propria Vespa; evento che - come già rilevato - diede spunto alla manifestazione di protesta del 28 maggio.

È, del resto, lo stesso Governo, nella seduta del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 1974, ad affermare, per bocca dell'allora titolare del Dicastero degli Interni, Mariano Rumor, che quella di piazza della Loggia è una strage di chiara matrice fascista. Una strage, dunque, maturata nell'identico ambiente incubatorio delle altre stragi che hanno caratterizzato la stagione delle bombe, tra il 1969 ed il 1980, inglobando la strage di piazza Fontana (dicembre 1969) - l'altra grande "incompiuta" della storia giudiziaria italiana, che spesso si intreccia, anche per la comunanza di imputati e fonti probatorie, con quella di Brescia -, la strage della Questura (maggio 1973), la strage dell'Italicus (agosto 1974), la strage di Bologna (agosto 1980) ed i tanti attentati, specie ai treni (estate 1969- aprile 1973), fortunatamente rimasti senza vittime.

Dato, questo, che riecheggia sinistramente l'affermazione di Vincenzo Vinciguerra, ordinovista udinese di primo livello, autoaccusatosi della strage di Peteano, secondo cui "Tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia appartengono a un'unica matrice organizzativa".

D'altra parte, l'unico aspetto positivo che presenta la celebrazione di questo processo a distanza di quattro decenni dai fatti risiede proprio nella possibilità di una visione più ampia ed articolata della cornice in cui questi si pongono, ed una conoscenza più nitida di una pluralità di tessere che compongono l'intero mosaico, grazie all'enorme sforzo ricostruttivo compiuto in tale lungo lasso di tempo non solo in ambito storico-politico, ma anche in quello giudiziario.

È dato, così, cogliere, nei plurimi accertamenti giudiziari condotti nel tempo su quelle stragi, lo stretto legame che intercorre fra le stesse e di cui è sintomatica l'identità di gran parte degli imputati e la loro comune appartenenza al mare variegato, ma sostanzialmente omogeneo, degli schieramenti neofascisti collegati a, e derivanti da, Ordine Nuovo, il movimento politico sciolto, per la sua ispirazione fascista, nel novembre 1973, in applicazione della L. 20.6.1952, n. 645 (c.d. Legge Scelba). Una lettura dei dati processuali confacente alla realtà dei fatti non può prescindere dall'inquadramento di questi in una delle fasi più oscure della vita della Repubblica, fortemente caratterizzata da spinte eversive dell'ordine democratico - cui non sono rimaste estranee centrali di potere occulto, anche extranazionali, e parti non insignificanti degli apparati istituzionali, specie militari - accomunate, tutte, dall'obiettivo di ostacolare l'avanzata di forze innovative, sia in ambito politico (formazione di governi di centro-sinistra, a partire dal 1963), che in ambito sociale (lotte operaie e studentesche, riforme radicali in settori fondanti dell'assetto sociale, quali il lavoro e la famiglia). Né può ignorarsi, ai fini di una corretta valutazione delle risultanze processuali, che, all'epoca dei fatti, lo stragismo non era, nel pensiero politico eversivo di destra, una

prospettiva meramente teorica e remota. Il susseguirsi di attentati con ordigni di notevole potenza in luoghi affollati ne dà conferma inequivoca (*pag. 194 -196*).

Lo studio dello sterminato numero di atti che compongono il fascicolo dibattimentale porta ad affermare che anche questo processo - come altri in materia di stragi - è emblematico dell'opera sotterranea portata avanti con pervicacia da quel coacervo di forze di cui ha parlato Vinciguerra ed individuabili ormai con certezza in una parte non irrilevante degli apparati di sicurezza dello Stato, nelle centrali occulte di potere, dai Servizi americani, alla P2, che hanno, prima, incoraggiato e supportato lo sviluppo dei progetti eversivi della Destra estrema, ed hanno sviato, poi, l'intervento della Magistratura, di fatto rendendo impossibile la ricostruzione dell'intera rete di responsabilità. Il risultato è stato devastante per la dignità stessa dello Stato e della sua irrinunciabile funzione di tutela delle istituzioni democratiche, visto che ci sono solo un ultraottantenne ed un non più giovane informatore dei Servizi a sedere, oggi, a distanza di 41 anni dalla strage, sul banco degli imputati, mentre altri, parimenti responsabili, hanno da tempo lasciato questo mondo o anche solo questo Paese, ponendo una pietra tombale sui troppi intrecci che hanno connotato la mala-vita, anche istituzionale, dell'epoca delle bombe (*pag. 200*).

LA POSIZIONE DI MAURIZIO TRAMONTE

Dalla documentazione acquisita presso la sede romana del S.I.D. emerge che Tramonte è stato reclutato, il 3 ottobre 1973, dal Centro C.S. di Padova (su au-

torizzazione del gen. Maletti) ed iscritto a libro paga in qualità di “fiduciario a rendimento” (*pag. 231*).

Ma, al di là della qualifica formale - cui, peraltro, corrisponde la denominazione stessa di “fonte Tritone” -, è sempre il mar. Felli a specificare in dibattimento che compito del Tramonte era quello di riferire le notizie apprese nell’ambiente politico della Destra extraparlamentare (*pag. 232*).

Va, peraltro, evidenziato come l’imputato non necessitasse di apposita infiltrazione nell’area politica soggetta a monitoraggio da parte dei Servizi, in quanto era già intraneo ad essa (*pag. 233*).

Egli era, a tutti gli effetti, un militante della destra radicale eversiva, che forniva informazioni ai Servizi, con un livello di attendibilità “3”, ovvero - secondo le precisazioni del teste Felli - buono, ma necessitante di qualche riscontro (*pag. 235*).

In sintesi, alla stregua delle argomentazioni svolte, deve ritenersi provato che:

- Tramonte era talmente intraneo al gruppo di Ordine Nuovo facente capo al Maggi, che: aveva conoscenza piena e diretta della fervente attività di riorganizzazione degli ex ordinovisti a seguito dello scioglimento del Movimento Politico, della creazione di una struttura clandestina in grado di attuare il programma eversivo elaborato, dell’operatività della stessa in varie città del Nord

- già prima della strage, delle interrelazioni fra i vari gruppi di estremisti, del ruolo centrale e carismatico di Maggi, delle sue teorie stragiste;
- era stato messo al corrente della struttura operativa clandestina, della strategia e degli obiettivi della neo-formazione;
 - aveva partecipato alla riunione tenutasi, nei primi mesi del 1974, ad Este o Lozzo Atestino, in cui si era discusso della costituzione, a Padova, di un nuovo gruppo di Ordine Nuovo, diverso da quello gravitante attorno alla libreria Ezzelino e facente capo a Franco Freda, ed in cui Maggi aveva parlato di attentati da eseguirsi in tutta Italia;
 - pochi giorni dopo la strage si era incontrato a Brescia con i camerati del posto;
 - era stato presente alla consegna ai “mestrini”, collaboratori di Maggi, delle casse scaricate dai TIR stranieri, verosimilmente contenenti armi;
 - era stato designato come partecipe, unitamente a Maggi, all’incontro ristretto che si sarebbe dovuto tenere a Roma con Rauti, ai primi di agosto del 1974, per programmare attività operativa della destra extraparlamentare per l’autunno successivo e mettere a punto la futura strategia eversiva, con lo spostamento dell’attività eversiva nei centri minori ed il potenziamento di strutture di copertura delle attività illegali, quali i centri sportivi “Fiamma”;
 - aveva partecipato al raduno di Bellinzona, nel quale si era stabilita la linea da seguire nella rivendicazione degli attentati da parte di Ordine Nero;
 - Tramonte ha partecipato alle riunioni a casa di Romani, nelle quali si discuteva della concreta attuazione dei progetti eversivi, ed in particolare a quella del 25

maggio, nella quale, per ammissione dello stesso imputato, si erano messi a punto i particolari esecutivi della strage ed egli era stato individuato come uno dei possibili esecutori del collocamento dell'ordigno esplosivo nel cestino dei rifiuti;

- era presente in piazza della Loggia il 28 maggio;
- ha taciuto tale ultima circostanza a Felli e in ogni altra sede;
- ha fornito un alibi falso e non già meramente indimostrato (*pag. 299 – 300*).

Nel caso di specie, il silenzio serbato da Tramonte, che pure era in contatto con il mar. Felli, ha contribuito positivamente, ed in misura notevole, alla causazione degli eventi. Ritiene, pertanto, la Corte, che egli debba rispondere penalmente del suo comportamento (*pag. 303*).

LA FIGURA DI CARLO MARIA MAGGI

Il ruolo verticistico di Carlo Maria Maggi in Ordine Nuovo veneto ha costituito già oggetto di accertamenti giudiziari irrevocabili (*pag. 305*).

È, innanzi tutto, negli appunti del Centro C.S. (Contro Spionaggio, ndr) di Padova che si rinvencono inequivoci segni della vocazione stragista di Maggi. Va richiamato, in merito, l'appunto allegato alla nota 4873 del 8 luglio 1974, che riporta l'affermazione di Maggi "quell'attentato non deve rimanere un fatto isolato" - espressiva di un imperativo categorico a ripetere, più ancora che di esultanza per quanto accaduto in piazza della Loggia e offre un quadro raccapricciante della stra-

tegia terroristica da attuare, basata sul lancio di reiterati, falsi allarmi di attentati, seguiti, infine, quando l'opinione pubblica si fosse convinta dell'inconsistenza di quegli allarmi, dall'effettiva esecuzione delle "azioni terroristiche di grande portata" in precedenza preannunciate (*pag. 317*).

Le conclusioni, all'esito della rivisitazione del materiale probatorio, demandata a questa Corte, sono obbligate. Tutti gli elementi evidenziati convergono, invero, inequivocabilmente, nel senso della colpevolezza di Carlo Maria Maggi, soggetto che, nell'ambito della destra eversiva cui la strage è sicuramente riconducibile, era l'unica figura che, all'epoca dei fatti, coniugava ad un tempo:

- l'ideologia stragista;
- il fervente, instancabile attivismo per riorganizzare in Ordine Nero gli orfani del disciolto Ordine Nuovo ed "i cani sciolti" dell'estremismo neofascista;
- il carisma per svolgere un ruolo assolutamente centrale in tale opera di ricostituzione;
- un gruppo di cui disporre, avente struttura militare e capacità di organizzare attentati, già operativo, con ramificazioni in più zone del Nord Italia;
- più canali di approvvigionamento di armi ed esplosivi;
- la disponibilità di gelignite, esplosivo utilizzato per il confezionamento dell'ordigno fatto detonare in piazza della Loggia;
- la disponibilità di un armiere con le capacità tecniche di Digilio per confezionare quell'ordigno o comunque intervenire alla bisogna;

- la rete di collegamenti necessari per completare la fase esecutiva dell'attentato, senza "sporcarsi le mani";
- la consapevolezza, maturata attraverso le molteplici riunioni preparatorie anche con militari italiani ed americani, di poter contare, a livello locale e non solo, sulle simpatie e sulle coperture - se non addirittura sull'appoggio diretto - di appartenenti agli apparati dello Stato ed ai servizi di sicurezza, nazionali ed esteri. Ma a segnare il passaggio dalla mera possibilità o probabilità a quella dell'effettivo agito concorrono altri elementi probatori, che vanno a saldarsi su quel terreno fertile, stringendosi, in un succedersi di azioni concentriche, attorno alla figura di Maggi.

Gli appunti del mar. Felli, innanzi tutto. Questi, invero:

- forniscono la cronaca in diretta della nascita di Ordine Nero dalle ceneri di Ordine Nuovo prima della strage;
- riportano il ruolo centrale di Maggi nell'ambito della riunione di chiara natura eversiva, svoltasi, tre giorni prima della strage, quando già la manifestazione antifascista del 28 maggio era stata indetta;
- evidenziano, attraverso il collegamento degli appunti informativi allegati alle note del 23 maggio, del 8 luglio e del 8 agosto 1974, l'assoluta identità ideologica, programmatica e strutturale fra l'organizzazione di cui parla a Tramonte lo studente di Ferrara, già attiva in alcune città del Centro Nord, e quella oggetto del "monologo" di Maggi in quella riunione, nonché di quella oggetto del

successivo proclama di Bellinzona;

- pongono in luce, quanto alla figura dello studente di Ferrara, elementi che depongono per l'identificazione dello stesso in Giovanni Melioli, fondatore, a Rovigo, di una cellula ordinovista intestata a Codreanu, denominazione che compare nel volantino di rivendicazione della strage;
- evidenziano la stima e la fiducia che Maggi nutre verso Melioli, nonostante la sua vicinanza ad Anno Zero (*pag. 463 -464*).

MAGGI E TRAMONTE

Maggi non ha mai mostrato il benché minimo segno di ripensamento critico del proprio operato, mostrando chiaramente che solo l'età ha avuto ragione dei propositi criminali e dissennati coltivati, e in parte attuati, nel corso di un'intera vita. Quanto a Tramonte, l'intero suo atteggiamento processuale, denota l'assoluta incapacità di assumersi la responsabilità della propria condotta o comunque di prendere le distanze da essa. La ritrattazione effettuata dà, in effetti, prova evidente del carattere fittizio del suo "pentimento" e della scelta di omertà operata (*pag. 474*).

LA PENA

In mancanza di attenuanti, la pena in concreto applicabile per il più grave reato ex art. 285 c.p., è quella dell'ergastolo (*pag. 474*).

**DALLA SENTENZA DELLA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
EMESSA IL 20/06/2017**

su Maggi:

Ne discende che, a fronte dei convergenti elementi indiziari, sopra richiamati, il riferimento al ruolo organizzativo svolto dal Maggi nell'organizzazione della Strage di Piazza della Loggia deve essere ritenuto incontrovertito e corroborato dal compendio probatorio acquisito nei sottostanti giudizi di merito. *(pag 107)*

su Tramonte:

Tali elementi di giudizio hanno indotto correttamente la Corte di assise di appello di Milano a ritenere un elemento circostanziale incontrovertito quello relativo alla partecipazione del ricorrente alla riunione del 25/05/1974, svoltasi ad Abano Terme, presso l'abitazione di Gian Gastone Romani, richiamandolo nel passaggio conclusivo del provvedimento impugnato esplicitato a pagina 300 e affermando che Tramonte "ha partecipato alle riunioni a casa di Romani, nelle quali si discuteva della concreta attuazione dei progetti eversivi, ed in particolare a quella del 25 maggio, nella quale, per ammissione dello stesso imputato, si erano messi a punto i particolari esecutivi della strage ed egli era stato individuato come uno dei possibili esecutori del collocamento dell'ordigno esplosivo nel cestino dei rifiuti...". *(pag. 129)*

La Corte rigetta i ricorsi di Tramonte Maurizio e Carlo Maria Maggi *(pag. 138)*.

Cittadini Bresciani

Ancora una volta il fascismo si manifesta nella nostra città e nella nostra provincia con i caratteri ripugnanti del terrorismo omicida, della provocazione e della violenza. Per richiamare i democratici all'unità ed alla vigilanza antifascista;

- perchè sia con fermezza colpita ogni trama fascista;
- perchè oltre agli esecutori materiali della violenza siano assegnati alla giustizia i mandanti ed i finanziatori,

il Comitato Permanente Antifascista indice per

MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA

una manifestazione antifascista

in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai Sindacati

parleranno:

Franco CASTREZZATI

a nome delle organizzazioni sindacali

on. Adelio TERRAROLI

a nome delle forze politiche

PROGRAMMA

Ore 9 concentrazione a Piazza Garibaldi-Porta Trento-Piazza Repubblica.

Ore 9,30 partenza cortei per Piazza Loggia.

Ore 10 Comizio Pubblico.

il comitato unitario permanente antifascista
DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - CGIL - CISL - UIL
ANPI - FFVV - ANED - ANPPIA - ACLI - Cogidas

SPUNTI DI LETTURA

La bibliografia esistente sulla strage di piazza Loggia, la strategia della tensione e la violenza politica in Italia in età repubblicana è assai copiosa.

La Casa della Memoria, la Fondazione Calzari Trebeschi, la Fondazione Luigi Micheletti e l'archivio storico della Camera del Lavoro Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani possono dare indicazioni utili per orientarsi in questa mole di materiale.

Sul sito internet della Casa della Memoria (www.28maggio74.brescia.it) si possono trovare il testo della sentenza del 22 luglio 2015, le motivazioni della stessa del 10 agosto 2016, la raccolta delle precedenti sentenze ed il percorso giudiziario.

Di seguito, per orientarsi nella gran mole di materiale, alcuni spunti di lettura.

PER L'INQUADRAMENTO GENERALE A LIVELLO NAZIONALE

I saggi di Sergio Flamigni (politico e scrittore, per un lungo periodo componente delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul caso Moro, sulla Loggia P2) e Gianni Flamini (tra i maggiori esponenti dello studio riguardante i fenomeni terroristici nel periodo dell'Italia Repubblicana)

Italicus. 1974, l'anno delle quattro stragi

di Paolo Bolognesi e Roberto Scardova (a cura di)
Castelvecchi (2017)

Alto tradimento. La guerra segreta agli italiani da piazza Fontana alla strage della stazione di Bologna

Antonella Beccaria [et al.], prefazione a cura di Paolo Bolognesi
Castelvecchi (2016)

Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943 -1991

Giacomo Pacini
Einaudi (2014)

SULLA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA IN PARTICOLARE

La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da piazza Fontana a piazza della Loggia

Mimmo Franzinelli

Rizzoli (2008)

Lo schiocco. Storia della strage di Brescia

Giancarlo Feliziani

Limina (2006)

Collana “Quaderni Della Piazza”, Biografie Dei Caduti A Cura Della Flc Cgil Brescia

a cura di Giuseppe Magurno, Marina Renzi e (per il primo) Ezia Valseriati

Luigi. Una storia semplice, Stampa GAM (2013)

Livia. La ricerca dell’umano, Stampa GAM (2014)

Giulietta. La tête bien faite, Stampa GAM (2014)

Alberto. Una questione scientifica, Stampa GAM (2015)

Clementina. Una concreta utopia, Stampa GAM (2016)

Euplo, Bartolomeo, Vittorio. Percorsi del lavoro, Stampa GAM (2016)

GINO

TESTO TEATRALE DI MARCELLO STRINATI
DEDICATO A LUIGI PINTO

ATTO UNICO

GINO: Luigi Pinto
ADA: Moglie di Luigi
GIOVANNI: Amico di Luigi
NUNZIA: Sorella di Luigi
LORENZO: Fratello di Luigi

Fotografie tratte dalla rappresentazione
del “Teatro della Polvere” tenutasi a Foggia nel 2017

Scena 1 - L'inizio del sogno

Ticchettio di orologio prolungato nel buio.

Esplosione (lampo rosso). Coda sonora dell'esplosione e inizio della musica. La luce sale piano, rivelando fumo, calcinacci e carte che si muovono. Lentamente, una persona (vestita di bianco, con maschera bianca) si alza e va via. Ne seguono altre tre. Infine, si alza GINO, che si guarda attorno spaesato, cercando in giro. La musica sfuma.

GINO Non... non c'è più nessuno... C'è qualcuno? C'è qualcuno? Dove siete finiti? Dove siete finiti tutti?
Qualcuno mi sente? Ehi! Qualcuno mi sente?
Tutta questa polvere...

Gino prende un fazzoletto di stoffa e si lustra le scarpe.

GINO Come si fa a respirare con tutta questa polvere, questo fumo? Ci vorrebbe una mascherina. In realtà, ci vorrebbe una doccia.
Giulietta! Livia! Clem!
Manlio!

Entra NUNZIA con un ombrello.



GINO Non è una fissazione, la mia. Quando qualcosa si sporca, va pulita, anche se sai che si risporcherà.
È la lotta eterna tra soddisfazione e insoddisfazione, tra piacere e dispiacere. L'aspetto conta relativamente: la ricerca del momento buono, che spazza via quelli cattivi, anche se per poco. Oh!
Perfette!

NUNZIA Vieni a ripararti sotto l'ombrello: sta piovigginando.

GINO Ti sbagli. Non piove più. Guarda!

NUNZIA È vero! Non fa neanche più così freddo.

GINO Nunzia!? Cosa ci fai qui?

NUNZIA Secondo te, cosa ci faccio qui? Sono venuta a trovarti.

GINO E hai fatto il viaggio da sola?

NUNZIA Credo di sì.

GINO Da Foggia a qui, tutto da sola?

NUNZIA Non sei contento di rivedermi?

GINO Certo che sono contento! Ma dove sono tutti? Dove siamo?

NUNZIA Non la riconosci? Questa piazza me l'hai mostrata tu per la prima volta.

GINO Sì, ma la ricordo differente... Non capisco... È tutto così irreale.

NUNZIA Hai ragione: è tutto così irreale.

GINO Cosa sta accadendo? Sto dormendo? E quindi... sto sognando?

NUNZIA Può darsi. O può darsi che stia sognando io.

GINO Vieni. Andiamo via da qui. Questo luogo non mi piace.

NUNZIA Dove dovremmo andare?

GINO Non lo so. Vieni. Andiamo a cercare gli altri.

NUNZIA Io penso che dovremmo restare qui, invece.

Entra trafelato GIOVANNI.

GIOVANNI Ho fatto non appena ho potuto.

GINO Giovanni, che ci fai qui? Non dovevi essere a Milano?

NUNZIA Sei in ritardo.

GIOVANNI Scusami. Ho staccato poco fa dal lavoro.

NUNZIA Anche se ti scusi, sempre in ritardo sei.

GIOVANNI Non è colpa mia: il treno ha dovuto aspettare una coincidenza. Lo sai come funziona.

NUNZIA Io so come funziona? Tu sai come funziona!

GIOVANNI Io faccio il capostazione. Mica decido quale treno deve partire prima! Comunque, l'importante è che io sia qui, no?

NUNZIA Come vuoi...

GINO Ma vi rendete conto che state litigando come due sposini? Sembrate proprio marito e moglie.

GIOVANNI Lo sai, Gino... Gli anni passano...

NUNZIA Le cose cambiano... si evolvono...

GINO Non vi capisco. Cosa state dicendo?

Entrano ADA e LORENZO.

ADA È per questo che siamo qui: per comprendere.

LORENZO O almeno per provarci. Ci vuole molto tempo per arrivare a delle conclusioni.

ADA Talvolta, ci vogliono anni.

LORENZO Talvolta, ci vuole un'intera vita.

NUNZIA Qualche volta, non basta neanche quella.

GINO Quello che dite è tutto così confuso, nebuloso...

GIOVANNI Perché tutto è veramente confuso, nebuloso. Lo sarà per anni.
 Probabilmente, lo sarà per sempre.

NUNZIA I sentimenti, no. Quelli non sono e non saranno mai confusi.

ADA Purtroppo, saranno sempre presenti.

NUNZIA Anche quando i ricordi sbiadiranno.

ADA I sentimenti sono più forti dei ricordi.

GINO Continuo a non capire...

LORENZO Vieni, Gino: sono le otto del mattino.

Scena 2 - Dalle 8 alle 10.12

*Cambio luce. Lorenzo guida Gino in un'altra zona. Ada li segue.
Giovanni e Nunzia escono.*

GINO Dove mi vuoi portare?

LORENZO Siamo a casa tua, casa tua e di Ada.

ADA Io sono in bagno, ricordi?

GINO Sì...

Come se stessero in due stanze lontane...

GINO Amore, sei sicura che non riesci a venire?

ADA No, non ce la faccio. Devo ancora lavare i bianchi.

GINO Ma ci saranno tutti. Non puoi lavare dopo? Anzi, al ritorno, lo faccio io.

ADA Fosse solo quello... Poi, se smette di piovere, dovrò anche uscire e fare un po' di spesa. Vai, non ti preoccupare.

GINO Sicura?

ADA Sì!

GINO Va bene. Torno presto!

ADA Pinto?

GINO Sì?

ADA Ti amo.

Di nuovo vicini.

GINO Sei l'unica persona che mi abbia mai chiamato Pinto, a parte gli insegnanti.

ADA Sarà perché sapevo che un giorno avrei fatto l'insegnante? Ah ah ah... Lascio a tutti gli altri "Gino": tu sarai sempre il mio Pinto.

LORENZO Una volta fuori, sei andato a Piazzale Porta Trento.

GINO Li c'era l'appuntamento con gli altri del sindacato scuola.
Camminando, in un vicolo, vidi la Renault 5 rossa di Giulietta.

LORENZO A Piazza della Loggia il palco era già stato montato. In quel
momento, stavano posizionando gli ultimi striscioni, le ultime
bandiere.

GINO E tu come fai a saperlo?

LORENZO Ci sono stato mille volte in quella piazza. Gino, mille volte.

GINO Fu un bellissimo corteo: bandiere, canti, risate. Dovrebbe essere
sempre così. Una volta tanto, non eravamo scesi in piazza per
reclamare un diritto, per protestare contro una legge ingiusta, ma per
gridare la voglia di democrazia, con gioia, contro chi non credeva
nella democrazia.

ADA Poco prima dell'arrivo del tuo corteo, c'erano dei bambini in piazza.

GINO In piazza? Io non li ho visti.

LORENZO Era una scolaresca. È solo passata: è andata via subito.



ADA Forse, per la pioggia. Chi ama bagnarsi?

GINO Ai bambini piace.

LORENZO Anche ai carabinieri, qualche volta.

GINO Cos'è? Mi stai per raccontare una barzelletta sui carabinieri?

LORENZO Vi siete riparati sotto un portico.

GINO Fu Alberto a suggerirlo: forse, era vestito leggero, non ricordo.
Normalmente, assistiamo ai discorsi sotto al palco.

LORENZO Quella volta, il portico era libero, perché i carabinieri se n'erano
appena andati. Si andarono a posizionare dall'altra parte della piazza.

GINO Ora che me lo fai notare, lì è dove si mettevano sempre. Sono stati
gentili, no? Hanno lasciato a noi e a tanti altri un riparo.

ADA Quanti ce n'erano quel giorno?

GINO Non lo so... Pochi.

LORENZO Molto pochi: erano una ventina.

GINO Sì, forse una ventina.

ADA Erano una ventina.

GINO Ada, tu che ne sai? Non eri a casa o a fare la spesa?

ADA Giusto. Ero a fare la spesa.

Ada esce.

LORENZO Normalmente, alle manifestazioni, quanti ce n'erano?

GINO Di più, sicuramente di più. Non capisco dove vuoi arrivare...
C'è qualcosa che non so?

Ticchettio di orologio. Cambio luce.

Scena 3 - Ricordi 1

Entra Nunzia.

NUNZIA San Benedetto Po.

GINO Cosa?

NUNZIA Ve la ricordate l'ultima volta insieme, a Pasqua, quando siamo andati a San Benedetto Po?

LORENZO E come potrei dimenticarla?

NUNZIA Ci hai portato nei luoghi di Ada e della sua famiglia.

GINO Un buona occasione per mostrarvi il Po.

NUNZIA Quello che più mi ha colpito non è stato il Po, ma i suoi argini, altissimi, ripidi.

LORENZO Siamo stati ore a rotolarci lungo quegli argini.

GINO Due ragazzini. Sembravate proprio due ragazzini.

LORENZO Io ero un ragazzino.

NUNZIA Dalle nostre parti non esiste un luogo del genere. Il Po ha un fascino tutto suo. Lì è tutto così grande, sterminato.

GINO Cos'ha che non va il Celone?

NUNZIA Foggia è troppo piccola, in tante cose. Dalla mentalità ai suoi fiumi.

LORENZO Foggia non è piccola, è soltanto povera.

GINO Su questo non posso darti torto. Ma la ricchezza economica non è l'unica ricchezza che conta.

NUNZIA Intanto, te ne sei andato.

GINO Ho fatto come hanno fatto in molti.

LORENZO Potevi restare. Potevi trovare lavoro qui.

GINO Non è che ci fosse tutta questa possibilità.

LORENZO Avevi anche vinto il concorso in Ferrovia. Cosa c'era di male in quella strada? Era il lavoro di papà, di zio Francesco. Poi, è diventato anche il mio lavoro.

GINO Davvero? Anche il tuo?

LORENZO Sì, macchinista.

GINO Sono contento. Che dire? In una famiglia di ferrovieri, qualcuno si doveva pur distinguere!

NUNZIA Quindi?

GINO Quindi... ognuno cerca la propria via. E non è detto che si arrivi a percorrerla e a comprenderla sin da subito.

LORENZO Ti riferisci alla Sardegna?

GINO Sì. All'inizio credevo che avrei vissuto lì. Porto Torres non era male. Ma quando tornai al SIR, dopo il congedo militare, trovai le cose cambiate.

NUNZIA A proposito... Eri molto bello in uniforme. Ho una tua foto dove sembri anche ingrassato.

GINO I bersaglieri corrono tanto, e di conseguenza mangiano anche tanto.

LORENZO Cos'era cambiato al tuo ritorno?

GINO Da caporeparto ero stato declassato. E poi, c'erano le prime voci sui licenziamenti, su una possibile chiusura. Per questo me ne andai.

LORENZO Quella fabbrica oggi non esiste più. Lei, come tante altre.

GINO Non ne sono stupito.

NUNZIA Cattedrali nel deserto. Così le chiamano oggi.

LORENZO Il petrolchimico non va più di moda, e forse è una fortuna. Non hai idea di quanti danni hanno fatto, ovunque. Anche a Manfredonia.

NUNZIA Hanno chiuso molte fabbriche: anche lo zuccherificio non c'è più.

GINO Non so quante estati ho passato lì dentro.

NUNZIA Lo hai fatto anche quando eri già docente.

GINO I soldi non bastano mai. Specie se vuoi sposarti.

NUNZIA Non capisco come facessi a stare lì, soprattutto ad agosto, con quel caldo... quell'odore dolciastro, nauseante...

LORENZO Quando girava il vento, appestava tutta Foggia.

GINO Era lavoro, e non è lavoro se non si suda, se non ci si sporca, se non si puzza.

NUNZIA E un insegnante suda, si sporca, puzza?

GINO Anche i libri pesano! E poi, non è che io insegnassi italiano: qualche volta le mani me le sono sporcate.

Entra Giovanni.

GIOVANNI Io qualcosina l'avevo intuita, durante il triennio.

(a Lorenzo e Nunzia)

Ada sta cercando le scope. Le date una mano?

LORENZO Certo.

NUNZIA Se proprio devo...

Lorenzo e Nunzia escono.

GINO Dove vanno? Quali scope?

GIOVANNI Per pulire. Tra poco vedrai. Ricordi quando ci fu quella questione col professore di italiano?

GINO Fu una sciocchezza.

GIOVANNI Io non direi così, se ti hanno addirittura sospeso.
Cosa c'era in quel tema?

GINO Non ricordo bene. Ricordo solo che ero stanco di quei compiti asettici, fotocopia l'uno dell'altro... tutti neutri, impersonali, convenzionali, ipocriti. Era questo che volevano insegnarci? A scrivere e soprattutto a pensare tutti la stessa cosa, a rimanere anonimi per sempre? Non scrissi chissacché: fui solo molto personale, espressi il mio punto di vista.

GIOVANNI Era un compito sull'insegnamento, sulla scuola, e tu le criticasti molto entrambe. Tuo padre voleva ucciderti.

GINO Pensava che volessi distruggere la scuola! Comunque, tu eri in classe con me: ricordi benissimo quegli anni.

GIOVANNI Non li ricordo più molto bene, in verità. È allora che hai deciso che la scuola doveva cambiare, che volevi fare l'insegnante?

GINO Forse. Ma come mai t'interessa, così, all'improvviso?

Giovanni caccia un foglio dalla tasca.

GIOVANNI Questo è per te.

GINO Per me?

GIOVANNI Da parte di un alunno. Un tuo alunno.

Gino apre il foglio e legge (in mente).



GIOVANNI Questa è una storia che conoscono tutti: il tuo plastico con i capoluoghi di provincia e di regione su una tavola di compensato: ogni città aveva una lampadina, e la lampadina si accendeva ogni qual volta un alunno dava la risposta esatta.

GINO *(leggendo)* “Con questo gioco egli riuscì dove la professoressa di Geografia aveva sempre fallito”
Non mi sembra molto carino nei riguardi della professoressa di Geografia. Spero non l’abbia letto anche lei.

GIOVANNI Non era carino, ma era la verità. E sì, credo l’abbia letto.

GINO *(leggendo nuovamente)* “Forse non mi sono mai reso conto di ciò che persi il triste giorno della strage: un uomo che, forse, un giorno sarebbe potuto diventare un grande amico e non restare, nella memoria, soltanto un grande professore”
Strage? Di cosa sta parlando?

GIOVANNI Vieni, torniamo sotto il portico.

Scena 4 - Dalle 10.12 alle 11.45

Cambio luce. "Tornano al portico"

GIOVANNI Tu eri qui, vero?

GINO Sì.

GIOVANNI E c'era Giulietta al tuo fianco, giusto?

GINO Non so, sì, credo di sì.

GIOVANNI E non hai notato il cestino?

GINO Quale cestino?

GIOVANNI Un normalissimo cestino per i rifiuti.

GINO No, perché avrei dovuto notare il cestino? Sei a una manifestazione, parli con gli amici, ci sono bandiere ovunque, ascolti chi è sul palco, c'è un gran frastuono, piove pure... insomma, avrei dovuto notare un cestino?

Entrano Ada, Lorenzo e Nunzia con delle scope.

NUNZIA Tu, però, sapevi il perché di quella manifestazione.

ADA Un neofascista era morto in circostanze misteriose pochi giorni prima: sulla sua vespa c'era così tanto tritolo che, ricordo, svegliò tutta Brescia.

LORENZO E altri attacchi fascisti erano quasi all'ordine del giorno. Quella manifestazione fu la risposta della città a quegli attacchi.

GINO Ricordo benissimo tutto. Quindi?

LORENZO Quel cestino è stato vuotato, come tutti gli altri, tra le sette e mezza e le otto.

NUNZIA E poi nessuno ha più controllato. Nessuno ha pensato di vedere cosa potesse esserci dentro, a quei cestini. E con nessuno intendo le forze dell'ordine.
I carabinieri di quella mattina.

ADA Eravate tutti vicino a quel cestino. Tu, Giulietta, Alberto, Clem, Livia, e altri tre poveri cristi.

GIOVANNI Sono le 10.12.

GINO Cosa c'era in quel cestino?

Ticchettio di orologio.

LORENZO Una bomba.

GINO Mi pare giusto. Dove poteva stare una cosa sporca e lurida come una bomba? In un cestino dell'immondizia, ovvio!

ADA Pinto, Pinto... sempre con la battuta pronta...

GINO Sono morti tutti?

ADA Manlio e Lucia erano distanti.

NUNZIA Ma proprio non riesci a ricordare?

GINO Qualcosa... Sento un fischio nelle orecchie, la schiena mi esplode, un uomo mi prende la mano, cerca di aiutarmi, io gli rivolgo qualche parola, lui mi risponde...

ADA Quali parole?

GINO Mi spiace, non le ricordo. Magari, più avanti mi verranno in mente. Lo sai come sono fatto.

NUNZIA La gente viene mandata via dalla piazza. Operai, manifestanti, i parenti dei feriti. Via tutti.

LORENZO Ci pensa la polizia. Arriva una camionetta, scendono gli agenti, e a forza di manganellate sgomberano la piazza.

ADA Io ero per strada, quando è successo. Un altoparlante del furgone del sindacato prese a girare tutta Brescia. Così lo seppi.

LORENZO Io ero nella sede del partito, a Santa Maria della Neve. Un amico arrivò tutto trafelato: “Tuo fratello... Brescia... la pioggia... Tuo fratello...”
All’inizio, non capii: sembrava tutto un sogno.

NUNZIA E poi venne a casa. Papà e zio Francesco si stavano già preparando per la partenza.

ADA Io telefonai a casa di Giulietta, ma nessuno rispose. Non ricordo chi venne a prendermi e mi portò in ospedale da te.

GINO In ospedale... Quanto ci sono stato?

GIOVANNI Ma è ancora presto per parlare dell'ospedale: bisogna prima pulire.

ADA Giusto!

Iniziano a pulire il palco.

GINO Ma che state facendo?

NUNZIA Stiamo pulendo.

GINO Lo vedo. Ma perché lo state facendo?

GIOVANNI Sono le 11.45: è l'ora delle grandi pulizie.

LORENZO No, Gino, non siamo impazziti. È solo “per evitare la vista del sangue e lo sgomento che tale spettacolo rinnova nei cittadini”. Non sono parole mie.

GINO Chi ha detto questa fesseria?

LORENZO Il vicequestore Diamare.

NUNZIA È lui che chiama i pompieri, è lui che dà l'ordine di lavare la piazza.

LORENZO I pompieri scendono dal mezzo e tirano fuori gli idranti.

ADA È vero, c'è il sangue a terra, ci sono brandelli di carne e arti umani.

GIOVANNI Ma ci sono anche le tracce dell'esplosivo utilizzato, le schegge del cestino esploso.

LORENZO Ci sono le prove.

NUNZIA E no, vi sbagliate: non ci sono più. Tutto è stato lavato, tutto è stato pulito.

ADA Tutto è stato spazzato via, "per evitare la vista del sangue e lo sgomento che tale spettacolo rinnova nei cittadini".

GIOVANNI Te lo ricordi il caso Mattei, Gino?

GINO Altroché se lo ricordo. Fu l'anno della morte di mia madre.

GIOVANNI Stesso modus operandi: anche in quel caso, i pezzi di quell'aereo furono lavati. Anche lì, niente prove.

GINO Sono le dinamiche del potere. Non è una novità.

NUNZIA Be', mi pare che abbiamo finito.

LORENZO Io ho fatto.

ADA Sì, possiamo andare in ospedale.

GIOVANNI Io e Gino vi raggiungiamo subito.

NUNZIA Perché?

GIOVANNI Voi avviatevi. Arriviamo tra poco.

Escono tutti, tranne Gino e Giovanni.

Scena 5 - Ricordi 2

GINO Giovanni, cosa vuoi dirmi? Così, mi fai spaventare.

GIOVANNI Non riesco più a ricordare.

GINO Cosa non riesci a ricordare?

GIOVANNI Tutto. Per esempio, di cosa parlavamo, quando abitavamo insieme a Milano?

GINO Neanch'io ricordo bene... Di cose normali, del lavoro, di politica, di musica.

GIOVANNI Di musica? Quale musica ascoltavamo?

GINO De Andrè, soprattutto De Andrè, questo lo ricordo.
Non fosti proprio tu a registrarmi una cassetta?

GIOVANNI Non lo so, certi ricordi sono andati via.

GINO Comunque, non è che avessimo tutto questo tempo per parlare o fare altro. Tu viaggiavi sempre, io tornavo tardi e la mia sveglia suonava alle 5.

GIOVANNI Non capisco come hai fatto a resistere.

GINO Esagerato. Era una normale vita da pendolare.

GIOVANNI Certo... Ti ho accompagnato io la prima volta, al Lago d'Iseo, per vedere come si faceva a raggiungere la scuola: alle 6, treno per Brescia dalla Stazione Centrale; poi, con la 500 di Ada fino a Sale Marasino; qui il traghetto o il barcone di Agnese; sull'altra sponda il pullman e infine un pezzo di strada a piedi... Benvenuti a Siviano di Montisola!

GINO Eh, già, ci mettevo un po'.

GIOVANNI Tre ore all'andata e tre ore al ritorno. Era come abitare a Foggia e insegnare a Napoli.

GINO Il tempo passa velocemente, se leggi, o se sonnacchi.
Con Agnese parlavo spesso: la traversata sul lago passava in fretta.
Una donna molto simpatica.

GIOVANNI Per anni ha tenuto una tua foto su quel barcone.
Probabilmente, aveva una cotta per te.

GINO Mpf... cotta... Non so chi ti ha messo in testa una cosa del genere...
Perché avrebbe dovuto tenere una mia foto? E quando l'avrebbe messa?

Entra una palla in scena. Mentre parlano, giocano con la palla.

GINO E questa da dove viene?

GIOVANNI Non lo so. Forse è mia, o è tua.

GINO Mia, sicuramente no. Non ne ho mai avuta una così.

GIOVANNI Quando eravamo a scuola, la città era impazzita: il Foggia in Serie
A, i gol di Nocera, la vittoria con l'Inter di Herrera!

GINO E quindi?

GIOVANNI Non sei mai stato un grande tifoso del Foggia.

GINO Certo che tifavo Foggia, ma a me piaceva giocare: ti emozioni di più
quando segni tu o quando guardi un altro farlo?

GIOVANNI Non eri male, sai?

GINO Ti ringrazio.

GIOVANNI Però, Gino, devo essere onesto con te: con quei piedi, proprio non ti si può vedere.

GINO I miei piedi? Cos'hanno che non va?

GIOVANNI Hai sempre questa posizione strana, con le punte rivolte verso l'interno. Mi chiedo come fai a restare in equilibrio.

GINO Esagerato!

GIOVANNI Non sarebbe bello poter tornare a giocare per strada, come facevamo da ragazzi? Scendere da casa, chiamare tutti gli altri, e pensare solo a dare dei calci al pallone?

GINO C'è un tempo per tutto.

GIOVANNI Che vuol dire?

GINO Che quei tempi erano belli, proprio perché non torneranno più. Tu eri felice in quegli anni?

GIOVANNI Sì.

GINO E non lo sei anche adesso?

GIOVANNI Tu lo sei?

GINO Certo. Ogni età può donarti la sua felicità. Sarò felice anche da vecchio.

GIOVANNI *(bloccando la palla)* Vieni. Raggiungiamo gli altri in ospedale.



Scena 6 - Ospedale

*S'illumina un angolo dove è presente Ada. Gino e Giovanni vanno verso di lei;
Giovanni fa scivolare la palla dietro le quinte e resta al limitare della luce.*

ADA Io sono stata la prima ad arrivare qui. C'erano feriti ovunque, gente
che urlava, che piangeva.

GINO Non deve essere stato facile per te.

ADA No, non lo è stato. Molti feriti non avevano un nome.
Tu, fortunatamente, avevi la tessera dell'Avis.

GINO I vantaggi di essere un donatore.

ADA Ci hanno comunque messo molto tempo, per riconoscerti.
C'erano feriti ovunque, gente che urlava, che piangeva.

GINO Me l'hai già dett...

ADA Piangevo anch'io. Piangevo tanto, non riuscivo a frenarmi. Un dottore
mi si è avvicinato e mi ha detto di smetterla, ma come potevo? Mi ha
urlato di smetterla, ma io non ci riuscivo; così lui ha urlato ancora più

forte, più forte: smettila! Smettila! Smettila! Smettila! Smettila! E più lui urlava, più io piangevo. Perché? Perché doveva essere così brutale con me? Perché non mi lasciava soffrire in pace? Io ti stavo perdendo.

Entra Nunzia.

NUNZIA Quel dottore era di destra. Era un simpatizzante fascista.

ADA Cosa? Ne sei sicura?

NUNZIA Questa è una cosa che mi hanno raccontato molto più tardi.
Per questo non l'hai mai saputo.

GINO *(a Nunzia)* Perché glielo stai dicendo solo adesso?

ADA Ora mi spiego molte cose.

NUNZIA Anche noi fummo trattati male. Sembrava non fossimo i ben accetti, che fossimo quasi colpevoli di essere parenti o amici di terroristi, quando i terroristi erano stati altri, e noi solo le vittime.

GINO Nunzia, non mi hai risposto: perché glielo stai dicendo solo adesso?

NUNZIA Perché...

GIOVANNI Tu, Gino, hai smesso per tre volte di respirare, e per tre volte hai ricominciato. Era chiaro che volevi vivere, che non volevi cedere di un solo passo.

Entra Lorenzo.

LORENZO Ma le schegge erano ovunque: un polmone era andato, e anche un rene.

ADA E la schiena, la spina dorsale...

GIOVANNI Tutti pensavamo: forse Gino resterà menomato, forse non camminerà più, non si muoverà più.

Gino guarda il proprio corpo come se lo vedesse per la prima volta.

LORENZO Però Gino è intelligente, saprà vivere ugualmente, non si farà abbattere!

NUNZIA Avrà tante cose da fare, forse potrà ancora insegnare... noi lo aiuteremo!

ADA L'importante è che viva. L'importante è che viva.

Silenzio.

LORENZO In ospedale accade l'ennesima cosa strana: i feriti vengono medicati, i corpi ricuciti, e le schegge rimosse.

ADA Qualcuno viene a recuperarle. Sono le prove, quelle che servono alle indagini.

GIOVANNI Ma spariscono nel nulla.

NUNZIA Puff! Come se non fossero mai esistite.

LORENZO Non arriverà niente alla magistratura. Mai niente.

GINO Chi ha operato sa il fatto suo, non c'è dubbio. Chi è stato?

LORENZO Chi è stato? Siamo già a questa domanda?

GIOVANNI È troppo presto per parlarne.

GINO Troppo presto?

Parte una musica (Tema - funerale).

NUNZIA Ora non possiamo farlo: non senti? Dobbiamo andare al funerale.

ADA Andiamo a salutare i nostri amici.

GINO Vengo con voi.

LORENZO No, Gino, tu non puoi venire.

GINO Perché? Perché non posso venire? Se non lo faccio ora, quando potrò farlo?

GIOVANNI Mi dispiace, non puoi.

NUNZIA Sei in coma. Coma farmacologico.

ADA Riposati, Pinto.

Scena 7 - Funerale 1

La luce su di loro si spegne. La musica sale di volume. Si accende un'altra luce. Tutti (tranne Gino) la raggiungono, e la omaggiano con un fiore, o un biglietto, o della terra. A turno, sostano per un po' e poi vanno via. Sul finire della musica, la luce si spegne e ritornano da Gino. Nuovo cambio luce.



Scena 8 - Ricordi 3

GINO Quando sono arrivato a Brescia, il gruppo era già interamente formato: Alberto, Clem, Lucia, Livia, Giulietta. La CGIL all'interno della scuola... Cosa vogliono questi? Cosa cercano questi che si sono sempre e solo occupati di operai? Non è il loro territorio.

NUNZIA Questo vi dicevano?

GINO Talvolta. Quando parlavamo nelle scuole, ci ascoltavano, spesso ci appoggiavano, ma lo leggevi chiaramente nei loro occhi: "peccato che siano della CGIL!"

LORENZO Eravate pur sempre comunisti, no?

GINO Ti ricordi com'era, a scuola?

GIOVANNI Io ricordo che non si poteva parlare, non si poteva chiedere.

NUNZIA Quasi fossimo in una caserma.

LORENZO Era tutto imparato a memoria. Se poi recitavi, per bene, quello che l'insegnante diceva, allora eri considerato un genio!

- ADA E le bacchettate? Chi se le dimentica!?
- GIOVANNI Fustigarci dalla mattina alla sera era una vera e propria passione... Lo facciamo per il vostro bene!
- GINO Quando incontrai gli altri, incontrai gente che la pensava come me. Eravamo tutti politicizzati, è vero, ma la nostra rivolta, prima di essere politica, sindacale, fu morale: noi volevamo cambiare l'aria della scuola, difendere i ragazzi: noi lavoravamo per loro, non contro di loro. La colpa era sempre e solo degli studenti, mai degli insegnanti: "sono loro che non sanno studiare, il mio metodo di insegnamento è perfetto così!"
- NUNZIA Gli alunni soffrono, non accettano le regole stantie della scuola, ma poi crescono, e magari diventano insegnanti a loro volta. E si comportano esattamente come i loro predecessori.
- LORENZO Perché vige la regola del "è così, e sarà così per sempre".
- ADA C'è sempre un punto in cui la catena può essere spezzata, e arriva sempre chi è in grado di spezzarla.

- GINO C'era anche un'altra catena da rompere: quella amministrativa, burocratica, normativa.
- ADA Le ingiustizie nel rapporto di lavoro. Non c'era una circolare che decidesse come facevi ad avere il posto di lavoro.
- GINO Ci pensava il Sindacato autonomo: "ti appoggio io, ci penso io a parlare col Provveditore".
- ADA Mancavano le norme: si andava avanti grazie alle conoscenze, agli amici.
- GINO E poi... le graduatorie? I corsi abilitanti? Chi erano questi fantasmi? Noi potevamo essere la risposta a tutto questo: con i nostri scioperi festosi, il nostro ottimismo, i nostri sorrisi, con i nostri fogli ciclostilati, con le nostre consulenze sulle scale del Provveditorato, dopo la scuola fino alle otto o alle nove di sera.
- ADA A quei tempi non c'erano i permessi sindacali.
- GINO Cos'è un permesso sindacale?

LORENZO E Avanguardia operaia cosa c'entrava con tutto questo?

GINO Li mi ci aveva portato Giulietta.

ADA Giulietta veniva spesso a casa; tra tutti, era quella con la quale avevamo legato di più.

GINO Mentre nella CGIL si parlava di diritti degli studenti, di diritti degli insegnanti, in Avanguardia discutevamo di diritti universali, del mondo imperialista che negava questi diritti, del mondo che si autodistruggeva. Eravamo visti come estremisti.
Non credo si possa classificare come estremismo la volontà e la necessità di cambiamento.

GIOVANNI È venuta molta gente a salutare Giulietta e tutti gli altri.

GINO Davvero? Chi c'era?

Scena 9 - Funerale 2

LORENZO Non c'era il vicequestore Diamare.

NUNZIA Era impegnato con le indagini.

ADA Le indagini sono partite subito dopo l'esplosione.

GIOVANNI Hanno messo a soquadro non so quanti appartamenti.
Anche quello di un ex partigiano.

GINO Un ex partigiano? Sei serio?

LORENZO “Indubbiamente si è trattato di un errore. Perché, non si può sbagliare?” Così si è giustificato Diamare. Sempre lui, sì.

ADA No, in questi casi non si può sbagliare.

GINO Devo assolutamente conoscerlo e complimentarmici: quest'uomo ha grandi potenzialità comiche.

GIOVANNI Tragicomiche.

- ADA C'erano tutti gli amici, il sindacato, i compagni. È venuto anche Berlinguer.
- NUNZIA Si è parlato di quasi seicentomila persone.
- LORENZO Non c'era la polizia; non c'erano i carabinieri. Il servizio d'ordine totalmente auto-organizzato.
- ADA Ci sono state canzoni, e lacrime, e rabbia, tanta rabbia.
- GIOVANNI Ci sono stati anche i fischi, per Rumor e Leone.
- LORENZO Non sono riusciti a parlare, a dire nulla. Il presidente Leone si è rincuorato solo quando ha visto Luigi, il marito di Giulietta.
- GINO Perché è un assessore della DC.
- ADA Manlio era nervoso, credevo volesse saltare addosso a Leone. Invece, è stato proprio Luigi a scattare: lo ha preso per il bavero del cappotto e gli ha detto...
- GIOVANNI “Leone, basta con queste cose; dobbiamo smetterla, dobbiamo impedirle, non possiamo più accettarle. Basta, Leone, non possiamo più permettere che avvengano ancora queste cose nel nostro Paese!”

GINO Luigi... così mingherlino, così sensibile, sempre sulle sue... non me lo immagino proprio.

ADA Il dolore è in grado di trasformare chiunque.

GINO Quando c'è stato il funerale?

GIOVANNI Il 31.

GINO E io quando sono morto?

Silenzio.

ADA Il giorno dopo. Il primo giugno.

Buio quasi netto.

Scena 10 - Il viaggio Parte una musica (*Tema monologo1*) sul buio.

Torna la luce (stretta) e rivela solo Lorenzo.

LORENZO Decine, centinaia, migliaia di chilometri, in sacrificio e in onore della soddisfazione, della realizzazione, del futuro, della felicità. Si parte, e si lascia una sicurezza condivisa, per crearne una propria, per essere padroni del proprio destino. Si parte, e i sogni stimolano e creano altri sogni, li alimentano: lavoro, stabilità, matrimonio, un figlio. Si parte, e non si sa quando si torna. Non si sa se si torna. “Mi manchi anche tu”, “Non lo so, forse a Natale”, “Ti è arrivata la lettera?”, “Qui piove”, “Sono solo un po’ stanco”, “Ti voglio bene... ti voglio bene”.

Andare via da casa è una cosa naturale: i bambini devono diventare uomini. Ma dovrebbero poter scegliere. La Terra non dovrebbe avere nessuna colpa, non dovrebbe allontanare i propri figli, perché non è adeguata, perché è povera, incapace, sterile. C’è chi la odia e chi la ama, chi la dimentica e chi la sogna, ma è sempre dentro: è un marchio a fuoco, indelebile, che si rivela in un accento particolare, che si tradisce quando ci si siede a tavola; e soffre, sanguina per un odore mai più ritrovato, per un panorama mai più rivisto.

Quando si torna a casa, dovrebbe essere sempre festa: bisognerebbe cacciare la tovaglia buona e preparare le pietanze più prelibate. Bisognerebbe scherzare, ridere e giocare. Bisognerebbe assaporare ogni momento, come fosse l'ultimo, perché potrebbe essere veramente l'ultimo... Ma a questo non si pensa mai, quando si ritorna nei luoghi di lavoro, nei luoghi delle possibilità, del futuro. Il Nord questo era, un luogo di speranza: a te aveva preso i sogni, e a noi... restituito un cadavere.

Entra Gino. La musica sfuma.

LORENZO Il viaggio da Brescia a Foggia è stato il viaggio più lungo della mia vita. Ore a pensare, a giocare con i tuoi ricordi... Cos'abbiamo fatto a Brescia, a Pasqua, quando ci siamo visti l'ultima volta? Abbiamo ridipinto insieme l'inferriata del balcone, vero? O è solo un sogno di quelle ore?

GINO No, l'abbiamo ridipinta insieme, e sei stato anche molto bravo.

LORENZO Se tu non fossi mai partito...

GINO Non cominciamo, Lorenzo.

- LORENZO Tu questo non lo sai! Una donna quella mattina aveva sentito un uomo dire a un altro: “Hai pronta la bomba?” Ma non ha fatto niente: pensava fosse uno scherzo, o che avesse capito male, che magari poteva essere solo suggestione. Se solo fosse andata dall’organizzazione o dai carabinieri...
- GINO Non devi pensare a questo. Il giochino dei se e dei ma non porta da nessuna parte. E se quel giorno fosse stato di sole, e se ci fossimo messi sotto un altro porticato, e se ci fossimo messi più lontani da quel cestino... Non ci devi pensare.
- LORENZO Tu e gli altri avete fatto da muro, da scudo. Se foste stati un po’ più distanti, le vittime sarebbero state molte di più.
- GINO Come Piazza Fontana?
- LORENZO Come Piazza Fontana, sì. È tutto così simile a Piazza Fontana. A questo ho pensato durante tutto il viaggio, nel silenzio, mentre seguivamo la macchina con la tua bara...
- GINO Un po’ mi dispiace non essere morto sul colpo. Avrei voluto la mia bara in fila, insieme a quelle di tutti gli altri.

LORENZO E invece ti è toccato altro.

GINO E sì, solo soletto.

LORENZO Di questo non ti devi assolutamente preoccupare: non eri affatto solo.



Scena 11 - Funerale 3

Entrano tutti gli altri.

NUNZIA Non ho mai più rivisto così tanta gente a Foggia tutta insieme.

GIOVANNI Migliaia e migliaia di persone. Ed erano tutte lì per te.

ADA C'erano delegazioni del partito, del sindacato, da ogni parte della Puglia, da ogni parte d'Italia.

LORENZO E c'erano gli amici, i tuoi, i miei, i nostri.

GIOVANNI E molti dei nostri compagni di scuola, qualche vecchio professore.

LORENZO Si aveva l'impressione di essere tutti uniti, nelle lacrime e nei canti di rabbia.

ADA In realtà, mancavano alcuni tuoi parenti.

LORENZO Qualcuno da parte di mamma. Uno zio, in particolare, e qualche cugino.

GINO Sarei rimasto stupito del contrario! Spero non vi sia mancato più di tanto.

LORENZO Come si può essere cocciuti fino a questo punto?

GINO Tu andresti mai a un funerale di un tuo parente ucciso da un compagno?

LORENZO Non lo so.

GINO Vedi? Non lo sai.

GIOVANNI Alcuni dissero che sembrava una festa.

NUNZIA Una festa? Una festa!? Io non riesco a ricordarla, la “festa”: le preghiere, i discorsi, le voci... tutto svanito nel nulla! C’era solo la tua bara, solo la tua bara, io e la tua bara...

GINO Nunzia...

NUNZIA No, non ricordo molto di quel giorno...

Nunzia esce. Gino cerca di toccarla, ma non ci riesce.

ADA Io ricordo tutto. E non so cosa sia peggio, tra le due cose.

Ada, sfiorando Gino, esce per raggiungere Nunzia.

LORENZO Qualche giorno dopo, di fronte al portone di casa, comparve una scritta: “Compagno Pinto, non ti dimenticheremo”.

GIOVANNI C’era piena solidarietà a Foggia.

LORENZO È vero, ci sono stati molto vicini. Anche perché il periodo successivo non fu facile.

GIOVANNI Avere un “martire” in casa, foggiano, inasprì la situazione e rese pericolosi diversi individui. Ci furono molte aggressioni fasciste.

LORENZO Una volta ne subii una. Erano in quattro, ed eravamo vicino casa, quasi alla stazione. Fortunatamente, c’era Luigi con me, Luigi Barone, e riuscii a cavarmela. Quando tornavi a casa, dovevi sempre guardarti le spalle, e non dovevi mai essere solo. Non ho per niente nostalgia di quegli anni.

GIOVANNI C'era un clima continuo di attacco, di paura. Sì, Foggia non era poi così diversa dalle altre città.

GINO Ma tu come fai a saperle queste cose? Non eri a Milano?

GIOVANNI Sì, ma le cose si sapevano, me le raccontavano... e poi, quando potevo, tornavo giù spesso.

GINO E come mai tornavi giù spesso?

GIOVANNI Interessi personali.

GINO Per caso, mia sorella c'entra qualcosa con questi interessi personali?

GIOVANNI Può darsi.

GINO Può darsi, eh?

GIOVANNI Sì, può darsi. Perché mi guardi così? Ho fatto qualcosa di sbagliato?

GINO No, no... non ho detto niente del gener...

Ticchettio d'orologio.

GINO E questo ticchettio? Cosa significa?

LORENZO Sono passati esattamente due mesi dal tuo funerale:
 è la notte del 4 agosto 1974.

GIOVANNI Vieni con noi, Gino: è l'ora di un'altra triste storia.



Scena 12 - 1974

Cambio luce.

LORENZO Siamo sul treno espresso 1486, proveniente da Roma e diretto a Monaco di Baviera. Il treno è anche conosciuto con un altro nome: Italicus.

GIOVANNI Siamo all'interno della Grande galleria dell'Appennino, una galleria lunga diciotto chilometri.

LORENZO La galleria è nata già maledetta: durante i lavori di realizzazione sono morti novantanove operai.

GIOVANNI Quando scoppia la bomba, l'orologio segna l'una e ventitré.

LORENZO Il treno è in anticipo di tre minuti sulla sua tabella di marcia, e quindi non si trova nel centro della galleria, come auspicato dagli attentatori.

GIOVANNI È a quasi cinquanta metri dall'uscita del tunnel.

LORENZO E questo fa sì che ci siano solo dodici vittime.

GINO “Solo” dodici vittime?

LORENZO Sì...

GINO Chi è stato? Fascisti?

Lorenzo caccia un foglio da una tasca e lo passa a Gino.

LORENZO Questo è stato rinvenuto il giorno dopo in una cabina telefonica a Bologna.

GINO *(leggendo)* “Giancarlo Esposti è stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l’autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti. Ordine Nuovo”.
Chi è Giancarlo Esposti?

LORENZO Un fascista appartenente alle SAM, le Squadre d’azione Mussolini.

GIOVANNI Il 30 maggio fu trovato da una pattuglia di carabinieri, insieme ad altri come lui. Erano accampati su una montagna sperduta vicino Rieti. Erano tutti ricercati.

GINO Come hanno fatto a trovarli, su di una montagna “sperduta”?

LORENZO Mistero.

GIOVANNI C’è stato un conflitto a fuoco: due carabinieri feriti, Esposti ucciso, e gli altri arrestati.

LORENZO Il corpo di Esposti era crivellato di colpi, ma solo uno è stato mortale, quello sparato a pochi centimetri dalla sua testa.

GIOVANNI Tutti gli altri proiettili, invece, erano stati sparati a distanza.

GINO Un’esecuzione.

GIOVANNI Sì.

GINO Non ci sto capendo molto, tra Esposti, Italicus e...

LORENZO Una persona corrispondente all’identikit di Esposti fu vista la mattina del 28 maggio a Brescia, in Piazza della Loggia.

GINO Comincio a capire. Quindi, è stato lui.

- LORENZO Non è detto. Purtroppo, siamo ancora lontani dal comprendere. Il 1974 è stato un anno molto... difficile. Ci fu la rivoluzione dei garofani, la ricordi?
- GINO Certo! Un altro 25 aprile, un'altra liberazione, voluta e attuata dal popolo, ma questa volta senza sangue, senza vittime. Un esempio di ciò che abbiamo sempre desiderato.
- GIOVANNI Anche lì, non fu completamente limpido: dietro la rivolta in Portogallo, c'erano anche interessi Nato, e quindi anche italiani. Ma questa è un'altra storia.
- LORENZO Quello che conta è capire l'anno, nella sua interezza, ciò che era palpabile nell'aria, nel mondo e in Italia. In America, ci fu la caduta di Nixon e l'avvento di Carter; da noi, ci fu il referendum, vinto, sul divorzio, che divise la nazione e venne considerato come una vittoria del partito e uno smacco ai cattolici; ci furono tanti attentati di chiara marca fascista; e poi ci fu un ennesimo tentativo di golpe, anche questo fallito come gli altri, da parte di Edgardo Sogno.
- GIOVANNI O così si presume.

LORENZO Il primo tentativo di golpe in cui i fascisti non erano presenti. Sogno, anzi, voleva eliminarli.

GINO Cosa c'entra la mia morte con questo e con tutti gli altri? Esiste il nome di chi ha messo la bomba e ci ha uccisi tutti? E i mandanti? Chi sono? Chi c'è dietro?

LORENZO La Storia è molto complicata. Non si arriva mai facilmente alla verità, anche dopo anni e anni di studi, di ricerche.

GIOVANNI La ricostruzione della Storia, Storia con la esse maiuscola, non si affida quasi mai alle testimonianze dirette, alla bontà dei ricordi, ma è principalmente determinata dalle menzogne, o dal non detto, dall'omertà di chi partecipa alla creazione della Storia stessa.

LORENZO È una lotta di e tra memorie, vere o presunte.

Scena 13 - Ricordi 4

Entra Ada (una luce su di lei). Cambio luce.

Gino la raggiunge. Lorenzo e Giovanni escono.

ADA Non è più facile ricordare le cose certe, reali?
Magari, i momenti più belli, quelli più personali?
Quei momenti che non dividono, ma che uniscono? Che ti riempiono
di gioia, o di malinconia? Io non vorrei mai dimenticare: fa male
quando i ricordi, anche i più piccoli, i più insignificanti, spariscono
per sempre.

GINO Io non ho ricordi piccoli, insignificanti, con te.
Sono tutti importanti, dal primo all'ultimo. E li rammento tutti.
Potrei tranquillamente scriverti un libro su.

ADA Scriveresti un libro su di noi? Su me e te?

GINO Pensandoci bene, sei tu la letterata, tra i due: dovrebbe essere
compito tuo.

ADA Sentiamo! E da dovei partire?

GINO Dal nostro incontro? O dalla scuola? Dai cento metri che dividevano l'Altamura dal Poerio; dall'attesa infinita in classe, mentre aspettavo che terminasse l'ultima ora, per poi passare finalmente a prenderti, e fare quel breve tratto di strada, fino a casa tua, mano nella mano.

ADA Tu lo sai da dove inizierei. Dal giorno più importante.

GINO Dal matrimonio?

ADA Sì, dal matrimonio.

GINO Perché proprio da lì?

ADA Non starai mica pensando che è stato il giorno più importante della mia vita solo perché sono una donna!? La favola, il principe azzurro e altre cose simili!?

GINO Ada, ti sembra proprio io il tipo?

ADA Quel giorno ha rappresentato la fine di tutti i sacrifici, della precarietà, la fine della lontananza, la fine di quelle lettere che viaggiavano per tutta l'Italia, da nord a sud, da est a ovest. Tutto era diventato lontano: l'università a Verona, la Sardegna, il tuo anno di militare...

GINO Le supplenze a Rovigo, a Ostiglia... o le tue a Polignano...

ADA Tutto, era tutto svanito: le lacrime, la solitudine, il bisogno di averti; finalmente potevamo vivere insieme, io e te, nella nostra nuova casa di Brescia. Cosa poteva più fermarci? Finalmente, avevamo fatto avverare il nostro sogno. Questo ha rappresentato per me il giorno del nostro matrimonio.

GINO Anche per me ha significato tutto questo. Ma della giornata in sé, non mi dici niente?

ADA Non ti capisco.

GINO Be', è stata divertente, abbiamo ballato, c'erano le canzoni napoletane di Salvatore Di Giacomo...

ADA Pinto, non riesci mai a essere serio.

GINO Ricordo benissimo quello che mangiammo: orecchiette e cime di rapa, cicatelli e fagioli, e poi il vino rosso...

ADA Tanto vino rosso.

GINO E il limoncello fatto in casa. E la torta! Ti ricordi quanto era buona la torta?

ADA Sì.

GINO Pranzammo da mia sorella Giovanna. Mi dispiace non essere andati in una sala ricevimenti. Io l'avevo detto che quei pochi casi di colera a Napoli sarebbero rimasti circoscritti. Non c'era bisogno di restare a casa: dovevamo rischiare.

ADA Non fa niente: è stato perfetto così.

GINO Ah ah ah!

ADA E ora perché ridi?

GINO Pensavo alla faccia di Giovanni. “Gino, non so come dirtelo, ho... ho avuto un incidente. Ho rotto la tua macchina... proprio il giorno del tuo matrimonio... non so come scusarmi”. Poverino: è stato male tutto il giorno.

Entra Giovanni.

GIOVANNI Certo che stavo male! Ti ho rovinato il giorno del matrimonio!

GINO Ma ti avevo detto che avrei trovato un'altra auto per il viaggio di nozze, o no? E così è stato.

GIOVANNI Io ero così mortificato... E tu mi prendevi in giro.

GINO Ma dove? Quando? Ridevo solo perché l'avevi presa sul serio. Una macchina è solo una macchina.

GIOVANNI Ma io avevo distrutto la tua macchina, non la mia!

GINO E con ciò?

GIOVANNI Come "e con ciò"?

ADA Scusate. Scusatemi! Giovanni, questo è il mio momento. Se non ti dispiace...

GIOVANNI Certo, scusami tu.

Giovanni esce.

GINO Ma che succede? Dove sta andando?

ADA Tu non sai quanto io ci abbia provato. All'inizio ne ero davvero convinta. Parlavo agli altri, ma in realtà parlavo a me stessa, per autoconvincermi.

GINO A cosa ti stai riferendo?

ADA Mi dicevo: non è un problema solo mio, non può essere solo una sofferenza privata: questa è una strage, è un delitto politico! È collegato a tanti altri episodi analoghi! Non posso sentirla come una mia storia personale: è un male che è stato fatto a tutti! E in fondo era vero; la tua morte non era solo un fatto mio: ci sono state tante persone che sono state solidali in questi anni, che si sono battute e che hanno creduto e hanno fatto di tutto per ricercare una verità che non è mai emersa, che non è mai emersa del tutto. Ma la tua morte, il tuo assassinio, era una cosa mia, la sentivo presente ogni giorno, sempre più forte, sempre più dolorosa: e io non sapevo cosa fare. Quella bomba non aveva ucciso solo chi amavo: mi era scoppiata dentro, mi aveva asciugato anche le lacrime. Così, ho smesso di parlare agli altri, di te: quando spuntava il tuo nome, cambiavo argomento; quando qualcuno mi chiedeva, glissavo; anche quando Giovanni e Nunzia venivano a trovarmi, non

parlavamo mai di te, perché io non volevo, io non ce la facevo, non ce la facevo... Per qualche anno, sono stata anche all'estero, sai? A insegnare italiano. Ma non è servito. Niente è servito. Perché c'era sempre qualcuno che chiedeva, che voleva sapere. Magari con tatto, magari con il massimo rispetto, ma voleva sapere. Sentirsi il familiare è una tortura, è una condanna. Acquisisci una nuova identità, ma è un'identità che non rispecchia chi veramente sei, e ti lega per sempre a un ricordo doloroso, il tuo ricordo; ti lega per sempre a un morto: sono stata la signora Pinto per soli otto mesi... e la vedova Pinto per il resto della mia vita.

GINO Io non avrei mai voluto che ti accadesse tutto questo. Mai.

ADA Ho dato via molte delle tue cose. Anche Lorenzo l'ha fatto.

GINO Lo posso capire.

ADA Tu lo sai che cammino come te? Ho anch'io le punte dei piedi rivolte verso l'interno, ma un po' meno di te.

GINO Davvero?

ADA Sì. Non so chi me lo ha fatto notare.

GINO Non è detto che tu l'abbia preso da me. Può darsi fosse destino che c'incontrassimo, noi e i nostri piedi storti.

ADA Può darsi tutto, ma credo nella prima ipotesi.

GINO Quando due persone si amano molto, tendono a somigliarsi. Nelle espressioni del viso, nel modo di parlare, nel corpo.

ADA È esattamente così.
Io non saprò mai chi ti ha ucciso. Ed è la cosa che mi ha fatto più male.

GINO Perché dici quest...

ADA Sono morta. Sono morta prima di qualsiasi verità; prima di qualsiasi verità ufficiale, almeno. Quando ormai la mia malattia era al culmine, ho chiesto di celebrare il mio funerale a Piazza della Loggia, davanti alla stele che ricorda la strage, e di far intonare alla banda "L'Internazionale". Penso sia andata così. E penso sia stato molto bello, triste, ma molto, molto bello.

GINO Ora ricordo le parole che dissi a quell'uomo che mi venne in soccorso, subito dopo l'esplosione. "Lei ha una moglie?" Lui mi rispose di sì. "Anch'io ho una moglie. Mi aiuti. Lo faccia per lei"

Ada si spoglia, rivelando vesti bianche sotto.

ADA Se avessi saputo in vita di queste parole, avrei vissuto meglio, molto meglio. Ti ho amato tanto.

Ada si avvia.

GINO Ada, dove stai andando?

ADA La mia storia è finita, ma la tua continua. Per me è ora di andare.

GINO Ada!

ADA Ciao, Pinto. Ti aspetto... da qualche parte.

Ada esce, lasciando Gino da solo.

Scena 14 - La storia

Entra Lorenzo.

LORENZO Ho fantasticato molto su come saresti diventato un giorno: i capelli bianchi, il viso con le rughe, il tuo aspetto fisico in generale.

GINO E dimmi: come sembravo da vecchio? Stavo bene?

LORENZO Purtroppo, non sono mai riuscito a crearmi un'immagine nitida in mente. Avevo una tua fotografia - l'ho conservata per trent'anni - e qualsiasi tua proiezione finiva sempre per riportarmi a quella foto: un istante fissato per sempre, che non mi ha permesso di vedere oltre, che mi ha negato il futuro.

GINO Di quale foto stai parlando?

LORENZO È una in cui sorridi. Ma è normale, dirai tu. Io non ti ho mai visto imbronciato in vita mia. Mai.
Soltanto quando prendevo un brutto voto, a scuola, allora sì, mi mettevi il muso.

GINO Volevo che tu studiassi, ma soprattutto che imparassi ad amare lo studio. Forse, non è stata la tattica migliore, ma io desideravo solo il tuo bene.

LORENZO È proprio così che ti ho sempre ricordato, negli anni: con quella tenerezza che riesci a infondere in ogni risposta.

GINO Però, ora sei tu a non avermi risposto.

LORENZO Sì, alla fine, ho imparato ad amarlo, lo studio: mi sono laureato.

GINO Ti sei laureato?

LORENZO Sì. Mi sono impegnato, ho lavorato sodo.
Una volta, mi dicesti: “Lorenzo, il lavoro è una cosa seria, va fatto bene e con responsabilità”.
Sono stato responsabile.

GINO Anch’io avrei voluto laurearmi. Ne parlavo spesso con Ada. Nel direttivo della CGIL ero l’unico diplomato.
In cosa ti sei laureato?



- LORENZO La mia tesi è stata in Storia Contemporanea, sulla strategia della tensione, sulle stragi di quegli anni.
- GINO Perché hai scelto un argomento simile? Potevi risparmiarti un dolore del genere.
- LORENZO Perché mi sentivo in colpa. Perché io ero stato fortunato, e tu no. E perché avevo raccolto così tanto materiale, negli anni, alla ricerca della verità, che mi parve la scelta migliore... e anche un atto d'amore, verso di te. Si può amare un fratello, no?
- GINO Sì, si può amare. Hai trovato questa verità? Qualcuno ha trovato questa verità? La magistratura?
- LORENZO Tanti, troppi nomi, e nessuna certezza, nessuna condanna definitiva. Così come per Piazza Fontana, dove - possiamo dire - tutto è iniziato.
- GINO Ma è stato un attacco fascista, no?
- LORENZO Sì. Ma non solo. Hai sentito, prima, dei depistaggi, no?
- GINO Sì. La solita connivenza tra forze armate e neri.

LORENZO Non è proprio così. La situazione è molto, ma molto più ingarbugliata.

GINO Prova a spiegarmela.

LORENZO Ci vorrebbero mesi! Hanno scritto centinaia di libri sull'argomento e solo i processi hanno prodotto atti che, per leggerli tutti, ci vorrebbero vent'anni.

GINO Prova a farmi un sunto. E raccontami tutto, come se tu lo stessi raccontando a un bambino.

LORENZO A un bambino?

GINO In maniera semplice. Se qualcosa può essere compreso da un bambino, allora può essere compreso da chiunque.

LORENZO E va bene. Mi sento uno sciocco.

GINO Comincia.

Luce solo su Lorenzo.

LORENZO Tutto ha inizio con l'immediato secondo dopoguerra. Il mondo è diviso in due: da una parte l'America, col suo liberalismo e il suo spirito capitalistico, e dall'altra la Russia, con i suoi ideali comunisti. L'Italia, con la prima repubblica, è a tutti gli effetti parte del primo mondo, ma la presenza di un forte partito comunista potrebbe ribaltare in qualsiasi momento la situazione. A molti questa cosa non va giù: agli industriali, per ovvi motivi; ai fascisti, che sognano una nuova Repubblica di Salò; ai democristiani e ai liberali, che hanno contratto debiti e accordi con l'America; e all'America stessa, che considera l'Italia un punto strategico, sia dal punto di vista militare che di propaganda. Dopo il '68, con la guerra nel Vietnam, con l'autunno caldo, con i sindacati in fermento, l'idea di un governo comunista rischia di essere reale e, quindi, bisogna agire. Esiste un governo democristiano, esistono i servizi segreti, esistono le forze armate, tutte dipendenti di quel governo, ma esistono anche tre altre strutture nascoste. C'è la Gladio: una struttura paramilitare, direttamente alle dipendenze della Nato e composta da ex partigiani non comunisti; c'è il Noto servizio, o Anello, un servizio segreto nascosto e parallelo, composto da ex ufficiali della Repubblica di Salò e industriali, politici, criminali, tutti anticomunisti; e infine c'è la P2, una loggia massonica, con reali interessi di potere economico, politico e sociale, nel quale confluiscono personalità di ogni tipo: generali, politici, imprenditori, giornalisti, magistrati. L'obiettivo comune di tutti, Gladio, Noto Servizio, P2, governo, servizi segreti

italiani e americani, è uno solo: non permettere al Partito Comunista di governare. Per scongiurare questo, c'è solo una strada: creare le condizioni per inasprire le leggi e giustificare svolte più autoritarie. Lo strumento principale è il terrore, creato tramite attentati e omicidi, e utilizzando non solo la manovalanza di criminali comuni, o alle volte mafiosi, ma anche sfruttando, incoraggiando e appoggiando i fascisti, sognatori ingenui di una nuova dittatura.

Luce su entrambi.

LORENZO Da qui, puoi capire tutti gli scenari e gli intrecci possibili derivati: golpe tentati o simulati; muri di omertà mai crollati neanche dopo trent'anni; confessioni e ritrattazioni; doppiogiochisti; suicidi; sospetti uccisi nelle carceri o fatti evadere; ripicche e uccisioni all'interno delle stesse fazioni; capri espiatori; depistaggi; prove distrutte; bombe, tante bombe; e centinaia di vittime innocenti. Questa è stata la strategia della tensione in Italia, e, Gino, per questo tu sei morto.

GINO Alla fine, chi ha vinto?

LORENZO Alla lunga, anche e soprattutto abbandonando il terrore, controllando le televisioni, conquistando un pezzetto alla volta... alla fine, gli altri.

GINO Non si lotta più?

LORENZO C'è ancora chi lo fa. Ma non so a cosa possa servire.

GINO Lorenzo, ne vale sempre la pena.

LORENZO E a te ne è valsa la pena? Rispondi! No, che non ne è valsa la pena! Il sacrificio tuo, e di tutti gli altri, è stato inutile! Pensi che la tua morte abbia contribuito a chissà quale successiva convivenza civile? Certo, il Paese ne è venuto fuori, in qualche maniera. Ma non c'è stata nessuna utilità nella tua morte! Non è servita a niente! Sai come appare la strage di Brescia, a distanza di anni? Come un incidente stradale, come un tamponamento! Come lo scoppio di una caldaia! Questo sembra: una strage svanita nel nulla!

Gino abbraccia Lorenzo.

GINO Non lasciare che il dolore si tramuti in rabbia.

LORENZO È vero, è rabbia, è rabbia accumulata negli anni...
Io la odio quella città. La odio quella piazza. Perché mi ha tolto la possibilità di parlarti, di vederci, anche e solo di prepararti un caffè...

GINO Se proprio devi, fammi rivivere nella vera vita che ho vissuto, che abbiamo vissuto, e non nelle ipotesi, in un futuro solo immaginato. Goditi i ricordi che hai, e non pensare oltre.

Entrano Nunzia e Giovanni; restano in disparte.

LORENZO Ho sempre seguito i tuoi consigli. Sei sempre stato il mio modello, sin da bambino. Ma ora è tardi per metterli in pratica.

GINO Non è mai tardi, Lorenzo.

Lorenzo si spoglia, rivelando vesti bianche.

LORENZO Questa volta, ti sbagli. Ti lascio a chi può ancora tramandare la tua storia. Qualcosa non è stato ancora detto. Io, mi auguro, nel mio piccolo, di aver fatto la mia parte.

GINO Mi aspetti anche tu... di là?

LORENZO Non lo so. Lo spero.

Lorenzo esce.

Scena 15 - Commiato

NUNZIA Siamo quasi giunti alla fine, Gino.

GIOVANNI Non abbiamo detto un solo nome. Forse, la magistratura ha individuato due responsabili, ma preferiamo non dire i nomi. Sono solo nomi che la giustizia ha scovato tra mille.

NUNZIA Ma almeno qualcosa è cambiato, con questi due nomi. Un tempo, dicevamo a noi stessi: la giustizia ha un senso quando è immediata, quando c'è la certezza della pena e magari anche il recupero della persona punita.

GIOVANNI Pensavamo: che senso avrebbe oggi? Quasi tutti gli assassini hanno già raggiunto le loro vittime... Sì, qualcosa è cambiato con quei due nomi: una briciola di verità, di giustizia, ci è stata restituita.

NUNZIA Non credo si debba aggiungere altro.

GINO Quindi, è finita? Posso raggiungere gli altri?

NUNZIA Sì. Prima, però, vorremmo ringraziarti. Io vorrei ringraziarti.

GINO Per cosa?

NUNZIA Per ciò che hai dato. Per chi sei stato.

GINO E chi sarei stato?

GIOVANNI Un compagno, un amico.

NUNZIA Un fratello, ma anche un padre e una madre.

GINO Nunzia...

NUNZIA Ascoltami, Gino. Quando mamma morì, io e Lorenzo eravamo ancora bambini. Tu eri un ragazzino, ma hai subito preso la situazione in mano: ci sei stato vicino, ci hai educato. Per me, per Lorenzo, è stato importante. Ci hai dato tutto ciò di cui avevamo bisogno.

GINO E di cosa avevate bisogno?

NUNZIA Di un sorriso, di una parola dolce, di un abbraccio.
Con papà sempre fuori, su e giù da un treno all'altro, tu ci hai

protetto. Non mi è mai mancata la protezione, il senso di sicurezza, quando ero con te. Ricordi quando facevi il proiezionista al cinema, per arrotondare? Ero nel buio della sala, ma sentivo su di me, sempre presente, il tuo sguardo. Non c'era bisogno di girarmi, di cercarti: sapevo che vegliavi su di me. I tuoi occhi non mi hanno mai perso, mai, neanche quando mi sono trovata nel buio più nero. Io ho capito perché non hai accettato di lavorare in Ferrovia. Come potevi pensare di creare una famiglia, ed essergli vicino, in giro per l'Italia?

GINO C'era l'insegnamento nel mio futuro, lo sai.

NUNZIA Sì, c'era l'insegnamento, è vero... Perché non siamo partiti per il Brasile? Prima che iniziassero le tue supplenze al nord, avevamo progettato di andarcene tutti lì, io, tu, Lorenzo, Ada. Perché non l'abbiamo fatto?

GINO Erano fantasticherie da ragazzo: la mia strada era un'altra.

NUNZIA Una strada lontana da casa. Lontana da chi ti voleva bene. In una terra, in una patria non tua.

GIOVANNI Nunzia.

GINO Io l'avevo trovata una terra, una patria: è quella in cui si riconoscono i compagni, è quella in cui c'è rispetto e responsabilità, è quella in cui vivono e crescono gli affetti sinceri. Non è una terra che puoi toccare con mano. E include diversi luoghi; includeva Brescia, e includeva Foggia. Non so se ho espresso bene il mio pensiero.

NUNZIA Lo hai fatto, Gino; lo hai fatto.

GIOVANNI Credo sia arrivata l'ora.

NUNZIA Sì, anche se fa male, dobbiamo andare.

GINO E io? Io cosa dovrei fare, adesso?

GIOVANNI Tu resti qui, Gino.

NUNZIA Noi ti consegniamo alla Storia.

Giovanni e Nunzia escono.

Scena 16 - L'insegnante e la collina

Estratto di uno scritto di Lorenzo Pinto per il fratello Luigi.

GINO Il mio nome è Luigi, sono un insegnante. Insieme ad altre 7 persone sono stato spedito all'altro mondo da certi individui che ritennero giusto farlo. Sono morto dopo 4 giorni di agonia in ospedale perché avevo la schiena piena di frammenti di quella colonna, quella ingiusta colonna su cui mi sono appoggiato. Pioveva quel giorno e la loggia mi parve un riparo sicuro. Non credo di aver fatto la scelta giusta ma non mi lamento, in fondo sono stato fortunato, sono tutto intero. Gli altri sono finiti in pezzi nelle buste di plastica.

Ora sono quasi importante, sono nella storia, nella storia della strategia della tensione. Certo, non è che ci tenessi tanto, ma almeno non sono un morto qualunque. Qui, sulla "collina", posso incontrare tanti amici, tanti amici che sono entrati nella storia, nella stessa mia storia. Ci sono altre 91 persone, ed anche loro sono entrati nelle buste di plastica. Certo non si trovavano tutti in Piazza.

Alcuni provengono da una banca, altri da scompartimenti di carrozze ferroviarie. Qui sulla "collina" i nostri ricordi non sono formicai di cose andate e non abbiamo l'ansia del giorno dopo. Voi,

invece, voi “vivi” avete disperso la memoria, vi ricordate di noi proprio quando non ne potete fare a meno, commemorare, riducete i racconti ad eventi lapidari, o a lapidi propriamente dette. Poi, per non avere a che fare con la coscienza, dite che gli episodi sono confusi, indecifrabili. Noi sulla “collina” conosciamo i mandanti e gli esecutori degli attentati, ma non abbiamo voce per parlare e voi “vivi” orecchie per sentire. Così vaghiamo come ombre in attesa di giustizia.

Il mio nome è Luigi, sono un insegnante. Insieme ad altre 7 persone sono stato spedito all’altro mondo da certi individui che ritennero giusto farlo. Sono morto dopo 4 giorni di agonia in ospedale perché avevo la schiena piena di frammenti di quella colonna, quella ingiusta colonna su cui mi sono appoggiato. Pioveva quel giorno e la loggia mi parve un riparo sicuro. Non credo di aver fatto la scelta giusta ma non mi lamento, in fondo sono stato fortunato, sono tutto intero.

INDICE

Piazza Loggia 1974. Le motivazioni della sentenza	9
Gino. Testo teatrale di Marcello Strinati	31

Finito di stampare
nel mese di aprile 2018

G.A.M. di Angelo Mena & C. snc
via Lavoro e Industria, 681 - 25030 Rudiano Bs
Tel. 030.716202 - Fax 030.716514
www.gamonline.it